

TERZO ITINERARIO La descrizione e avvio alla narrazione di un oggetto personale



UN OGGETTO DEL PASSATO

Dalla esplorazione sulla persona ci rivolgiamo a quella sugli oggetti personali del bambino: oggetti da raccontare e da descrivere. Iniziamo così un lavoro sulla descrizione di un oggetto in *presentia*, appartenuto al passato del bambino e carico di significato affettivo.

La descrizione viene condotta prima in chiave “oggettiva”, poi soggettiva. La scelta di partire da quella “oggettiva” è discesa dal fatto che i bambini avevano svolto un insieme di attività nell'ambito dell'educazione scientifica¹. Ciò ha consentito di utilizzare e trasferire le conoscenze acquisite in ambito scientifico in un altro contesto quale quello linguistico.

Riguardo a questo tipo di descrizione abbiamo invitato gli alunni ad assumere atteggiamenti più distaccati e neutrali, non emotivi, pur sostenendo che l’oggettività in senso assoluto non esiste. Difatti come scrive C. Lavinio “qualunque enunciato, con il suo stesso esistere, rinvia inevitabilmente a un soggetto dell’enunciazione” [...] “Le descrizioni oggettive mirano solo alla denotazione, possono utilizzare sia una lingua comune che un linguaggio tecnico-scientifico, in un registro che è tendenzialmente più formale: è questo il caso delle descrizioni tecnico-scientifiche”².

Su questo punto la discussione con la classe è stata molto proficua, conducendo poi alla condivisione di questa “idea” di descrizione oggettiva:

È una descrizione tale che chi legge deve immaginarsi l’oggetto come è nella realtà, senza mettere nulla di suo. Tutti possono vedere quello che c’è e scriverlo.

Per la presentazione delle varie tappe relative alla descrizione "oggettiva" vedi Fase 1.

Meno impegnativa si è rivelata la presentazione “soggettiva” dello stesso oggetto, poiché i bambini notano subito che, in questo caso:

¹ Le attività svolte in educazione scientifica si riferiscono alla sperimentazione di percorsi didattici in Educazione scientifica curati da C. Fiorentini.

² Lavinio C. (1990), *Teoria e didattica dei testi*, La Nuova Italia, Firenze.

è lo scrittore che è il soggetto-protagonista, che descrive l'oggetto "dal cuore", "a modo suo" secondo il suo punto di vista. Solo lui può scrivere così. È lui l'attore, dice quello che vuole.

Nelle descrizioni soggettive, osserva sempre C. Lavinio, "si manifestano liberamente le proprie impressioni, stabilendo un legame con l'oggetto descritto tramite deittici, aggettivi valutativi e l'uso della prima persona"[...] "Le descrizioni soggettive si manifestano in una lingua comune e/o letteraria non esente dalla ricerca di effetti connotativi, con un uso spesso creativo del lessico e una ricchezza figurale (di immagini e metafore, ad esempio) tesi a ottenere una maggiore efficacia descrittiva, ad animare e valorizzare i dettagli di una descrizione il cui oggetto diventa così anche il rapporto, in una interazione dinamica, tra l'oggetto descritto e il soggetto che lo descriva³".

Tuttavia nelle descrizioni effettuate gli alunni hanno inserito il più delle volte elementi narrativi (*chi, cosa, dove, quando, perché*), raccontando delle piccole storie. Ciò ha offerto occasioni di riflessione sulle loro scritture e sulle caratteristiche della descrizione e della narrazione, a cui sono seguite nuove scritture.

Per la presentazione di questa seconda pista di lavoro vedi Fase 2. Non è mancata una specifica sezione dedicata alla lettura dei testi, alla comprensione e riflessione sulla lingua che troviamo sviluppata nella pista di lavoro vedi Fase 3. Ecco una traccia dello svolgimento di quest'itinerario.



³ Ibidem.

FASE 1 LA DESCRIZIONE "OGGETTIVA"



cco

Obiettivi

- interagire in modo cooperativo in una discussione formulando domande, dando risposte e fornendo spiegazioni
- descrivere oggetti *in presentia* (L1 LS)
- cogliere alcune caratteristiche specifiche dei testi descrittivi

In questa fase chiediamo direttamente agli alunni di portare in classe un oggetto del passato (bambola, peluche, macchinina, ciuccio, libro, quaderno...), modificando così l'indicazione nella prima versione⁴. Scegliamo con i bambini due oggetti tra: un peluche, un libro, un biberon, un ciuccio.



cco



Sistemiamo in classe uno scatolone all'interno del quale mettiamo gli oggetti portati dai bambini. Suddividiamo la classe in quattro gruppi e assegniamo loro il compito di descrivere un oggetto pescato dallo scatolone.

Serviamoci della scaletta, costruita e sperimentata con la classe per la descrizione di un fenomeno scientifico, basata sui cinque sensi: gli occhi, le mani, gli orecchi, il naso, la bocca. Riportiamo la scaletta mediante la quale abbiamo osservato e rilevato le seguenti proprietà:

⁴ Nella prima versione si prevede una terza intervista ai genitori per esplorare le preferenze del bambino rispetto a un oggetto del passato. Per motivi di tempo questa proposta è stata rivista e sostituita con quella sopra indicata.

❖ **con gli occhi**

Altezza- larghezza
Materiali
Dimensione
Forma e parti

Colori e decorazioni eventuali
Posizione

❖ **con le mani**

Peso Ruvidità Spessore

❖ **con gli orecchi**

Suono

❖ **con il naso**

Profumo Odore

❖ **con la bocca**

Sapore Gusto

Sulla base di queste indicazioni e alcune variazioni, i bambini cercano di descrivere l'oggetto scelto, prima attraverso il disegno, poi con la scrittura. Proiettiamo sulla Lim i prodotti dei quattro gruppi, soffermandoci su alcuni tratti.

Gruppo 1	Gruppo 2	Gruppo 3	Gruppo 4
È un giocattolo di legno. Ha la forma di un cavallino. È giallo Con le mani sento che è liscio e duro. Non ha nessun odore. Pesa come un libro	È un quaderno della prima elementare. Ha la forma di un rettangolo. Ha la copertina liscia e colorata. Sulla copertina ci sono dei disegni con i fiori. Ha tante pagine. Le pagine sono a righe. È di carta. È leggero.	Il mio oggetto è una tazzina per le bambole. È rosa con pupazzetti di tanti colori. È tonda con un piccolo manico. È di plastica e dura. Ha un odore strano. È molto leggera.	È un pelouche, un orsacchiotto. È marrone . Gli occhietti neri e il muso giallognolo. È morbido e peloso. Ha il profumo di bambino. È grande e leggero.

Mettiamo insieme i pezzi con la classe e proviamo a collegarli tra loro. Prendiamo ciò che ha scritto il gruppo 2.

Il mio quaderno di Italiano della prima elementare ha la forma di un rettangolo e una copertina liscia e colorata con dei disegni a fiori sopra.
È di carta e leggero, composto da numerose pagine a righe.

Espandiamo la descrizione con l'aggiunta di altre proprietà, traendo spunto da un esempio

fornito alla classe⁵ di descrizione "oggettiva" "Il mio quaderno di aritmetica" di L. Monti.

"Il mio quaderno di aritmetica è composto da numerosi fogli di carta a quadretti uniti ad una copertina con due graffette di metallo. La copertina è di cartoncino; esternamente è lucida ed è stampata in nero su fondo rosso con un disegno che imita un tessuto; internamente la copertina è opaca e completamente bianca. La prima e l'ultima pagina non sono a quadretti: la prima, porta stampato nella parte superiore "Quaderno di..." e vi è uno spazio bianco per scriverci il nome e cognome; sotto vi è stampato un casellario con i giorni della settimana eccetto la domenica, per segnarci l'orario settimanale delle lezioni. Nell'ultima pagina, è stampata una tavola pitagorica che è utile quando si devono eseguire le moltiplicazioni".

Adattamento di: Monti L. (1963), *Il mio quaderno di aritmetica*, in *Grammatica e vita*, Loescher, Torino.

Ecco l'espansione effettuata collettivamente in classe:

Il mio quaderno di Italiano della prima elementare ha la forma di un rettangolo e una copertina liscia e colorata con dei disegni a fiori sopra. Il fondo della copertina è blu, i disegni dei fiori sono bianchi e rosa. Internamente la copertina è bianca, la prima e l'ultima pagina sono grigie.
Nella prima pagina vi sono delle righe per scrivere il nome, cognome e altre informazioni. Nell'ultima pagina c'è uno spazio bianco per annotare le proprie idee.
Il mio quaderno, di carta e leggero, è composto da numerose pagine a righe.

Se abbiamo del tempo a disposizione, possiamo proseguire con i prodotti di qualche altro gruppo, offrendo agli alunni dei testi a cui far riferimento nella rielaborazione o semplicemente leggendo in classe dei brani che facciano capire come procedere nell'espansione testuale.

FASE 2

DESCRIZIONE "SOGETTIVA" E AVVIO ALLA NARRAZIONE



cco

Obiettivi

- cogliere alcune caratteristiche specifiche dei testi descrittivi
- descrivere in maniera soggettiva oggetti, persone e luoghi
- produrre testi semplici a dominanza narrativa e descrittiva
- riflettere sui tratti costitutivi di testi a dominanza narrativa
- leggere testi narrativi, cogliendo l'argomento di cui si parla, individuando le informazioni principali e le loro relazioni testuali, le intenzioni comunicative di chi scrive

Passiamo dalla descrizione "oggettiva" a quella "soggettiva", partendo dalla versione "oggettiva" di "Il mio quaderno di Italiano" precedentemente espansa con la classe (parte in giallo).

⁵ Vedi Morganti C. (2008), "Un caro oggetto del passato", Didatticamente "GULLIVER", 3 novembre, classe 1a, scuola secondaria I grado. Piscitelli M. (2009), "Specchio, mio specchio, dimmi chi sono", Didatticamente "GULLIVER", 5 gennaio, classe 1a, scuola secondaria I grado.

Versione "oggettiva" espansa
(1)

Il mio quaderno di Italiano della prima elementare ha la forma di un rettangolo e una copertina liscia e colorata con dei disegni a fiori sopra. Il fondo della copertina è blu e i disegni dei fiori sono bianchi e rosa. Internamente la copertina è bianca, la prima e l'ultima pagina sono grigie.

Nella prima pagina vi sono delle righe per scrivere il nome, cognome e altre informazioni. Nell'ultima pagina c'è uno spazio bianco per annotare le proprie idee.

Il mio quaderno, composto da numerose pagine a righe, è di carta e leggero.

Introduciamo insieme agli alunni degli elementi di soggettività al testo sopra indicato oppure apportiamo delle modifiche inserendo qualche forma interrogativa o esclamativa, delle similitudini, dei termini parafrasati o espressivi, un punto di vista.... Evidenziamo le aggiunte o i cambiamenti in turchese.

Versione "soggettiva"
(2)

Il mio quaderno di Italiano della prima elementare ha la forma di un rettangolo e una copertina liscia e colorata con dei disegni a fiori sopra. Il fondo della copertina è di un blu intenso simile al colore del mare, mentre i disegni dei fiori sono bianchi e rosa, delicati e teneri come i fiori primaverili. È veramente bello con tutti quei fiori!

Internamente la copertina sembra bianca, forse beige, grigia? Ma la prima e l'ultima pagina sono grigie.

La prima pagina è un po' smorta. Ha delle righe per scrivere il nome, cognome e altre informazioni. Io le ho già riempite

L'ultima pagina contiene uno spazio bianco, una specie di quadrato che spicca sullo sfondo grigio della copertina. Qui, si annotano le idee, se ne abbiamo e speriamo di sì.

Il mio quaderno ha tante pagine, tutte a righe. Sprigiona un buon sapore di carta che a me piace molto e, nonostante le molte pagine, è leggero, leggero come una piuma.

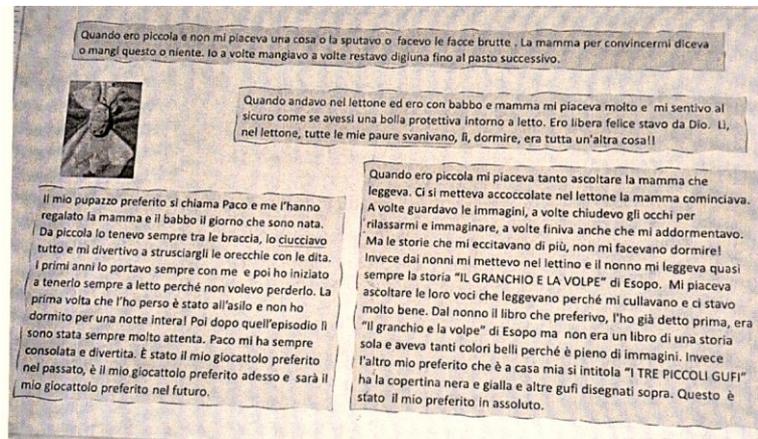
Discutiamo con gli alunni quanto effettuato e facciamo notare la differenza con la prima versione ("oggettiva").

Concludiamo dicendo che nella seconda versione ("soggettiva") abbiamo fatto in qualche modo sentire la nostra presenza. Ci siamo intrufolati nel testo con domande, dubbi, esclamazioni, paragoni, legami testuali e verbi che rimandano all'autore del testo, dando al lettore più libertà di interpretazione.

Tuttavia dall'esame di molti prodotti dei bambini, risulta che le descrizioni soggettive sono sovente mescolate alla narrazione: gli alunni, quando descrivono soggettivamente e l'oggetto e le

foto portate, narrano seppur a modo loro: utilizzano la *prima* persona e indicano un *evento*, un *tempo* e uno *spazio*. Introducendo un *quando*, un *dove*, un *cosa* e un *io* riescono a esprimere stati d'animo, sentimenti, punti di vista, ricordando gli avvenimenti ritenuti più significativi.

Ne portiamo un esempio:



Alunna Aurora Cei, Scandicci, Firenze, docente Teresa Ragucci

La presenza di questi elementi nelle descrizioni "soggettive" testimonia non soltanto la propensione dei bambini a narrare, a costruire storie, ma anche la difficoltà a operare una netta distinzione tra la descrizione "soggettiva" e la narrazione poiché, come sappiamo, entrambe sono presenti nei testi narrativi, che dovremmo per correttezza chiamare testi a dominanza narrativa.

Tuttavia questo tipo di attività è molto utile, poiché facilita la riflessione da parte degli alunni sulle caratteristiche della descrizione e della narrazione, cogliendone le differenze.

1. La lettura a supporto

A questo punto leggiamo dei brani di autore per immergere gli alunni nella narrazione di testi quali: "Il mio primo libro" di M. Serao e "La trombettina" di C. Govoni, "Otto. Autobiografia di un orsacchiotto" di T. Ungerer, "Sam vola tra le stelle" di F. Degli Innocenti e A. Alemanno:

"Il mio primo libro"

"Il mio primo libro era grande e mi parve immenso. Era stampato a due colonne, con caratteri fitti fitti, di seicento pagine, molto pesante. Ogni tanto un'incisione era intercalata nel testo e tutte mi allettavano. Per vederle bene, posavo il libro per terra, ritto, appoggiato a una poltrona, come se lo avessi messo sopra un leggio, poi mi stendevo per terra, sul tappeto, bocconi, con i gomiti puntati, la testa sorretta dalle mani e mi muovevo soltanto per voltare le pagine. Ogni tanto mi giravo, allora il libro perdeva l'equilibrio, cadeva sul mio naso, pareva che mi volesse seppellire. Io ridevo, da me sola, un po' inebriata da quell'odore di libro vecchio e non lo rialzavo che dopo poco, tutta felice di starmene accoccolata, sotto il grande libro aperto che mi proteggeva, sognando di nascondermi lì sotto per un pezzo, sognando di addormentarmi così. Ma, con il tempo, amando sempre il mio grande libro, la mia capanna, alzandolo nelle braccia come un pesante fagotto, passai dalle immagini al testo."

"La trombettina"

"Ecco che cosa resta di tutta la magia della fiera: quella trombettina di latta azzurra e verde, che suona una bambina camminando scalza per i campi. Ma, in quella nota sforzata, ci son dentro i pagliacci bianchi e rossi; c'è la banda d'oro rumoroso, la giostra coi cavalli, l'organo, i lumini, come nello sgocciolare d'una grondaia, c'è tutto lo spavento della bufera, la bellezza dei campi e dell'arcobaleno; nell'umido cerino d'una lucciola che si sfa su una foglia di brughiera tutta la meraviglia della primavera."

Govoni C. (2000), *Poesie*, Mondadori, Milano.

"Otto. Autobiografia di un orsacchiotto"

"Il giorno in cui mi ritrovai nella vetrina di un rigattiere, dissi a me stesso:

- Sei diventato vecchio, caro Otto!

Sono nato in una piccola fabbrica della Germania e ancora oggi mi ricordo quanto pungevano gli aghi usati per cucirmi. La prima cosa che vidi con i miei occhi di vetro fu una donna. Mi sollevò, disse:- Ma guardatelo, non è carino?, mi avvolse in carta velina e mi chiuse in una scatola. Un bel giorno sentii delle voci, poi un fruscio, un rumore di carta strappata e all'improvviso ecco la luce! Davanti a me apparve il viso meravigliato di un bambino. Più tardi venni a sapere che si chiamava David, e che io ero il suo regalo di compleanno. David e il suo migliore amico, Oskar, abitavano vicini. Furono loro due a chiamarmi Otto. Eravamo inseparabili, e ogni giorno inventavamo nuovi giochi. Una volta decidemmo che dovevo imparare a scrivere, ma le mie zampe maldestre non andavano d'accordo con inchiostro e pennino. Il risultato fu una macchia che non andò più via. Con la macchina per scrivere del papà di David, però, era tutto più semplice. Ci divertivamo anche a spaventare la signora Schmidt, che abitava al piano di sotto. Finché arrivò il giorno in cui David dovette portare una stella gialla con la scritta "ebreo". Tutti dovevano vedere che lui era diverso. Ma gli uomini non sono tutti uguali? Noi tre non capivamo più il mondo. Pochi giorni dopo uomini in uniforme e con neri cappotti di pelle salirono le scale a passi pesanti: venivano a prendere David e i suoi genitori. – Otto, tu rimani qua con Oskar – disse David salutandomi.

Lo vedemmo salire su un furgone e lo portarono via insieme a tanta altra gente con la stella sul petto. Adesso io e Oskar eravamo soli. A volte restavamo svegli per tutta la notte e parlavamo del nostro amico. Un giorno anche il papà di Oskar dovette partire per la guerra. Poi cominciarono i bombardamenti aerei. Quando suonavano le sirene, correvamo in fretta nei rifugi. Fuori ormai, c'erano solo cenere e macerie. Un giorno ci fu un'esplosione più forte delle altre. Io volai in aria e svenni. Mi risvegliai su una montagna di macerie. Attorno a me non c'erano che rovine. Poi arrivarono soldati e carri armati, si sentiva sparare. Tutto intorno infuriava la guerra. Improvvisamente uno sguardo sbalordito si posò su di me. Fui sollevato da terra. In quel preciso istante sentii uno sparo e un dolore acuto al petto. Anche il soldato che mi aveva raccolto era stato colpito, e due infermieri ci portarono all'ospedale. Il soldato si chiamava Charlie. Mi teneva sempre con sé e raccontava a tutti: - Vedete questo orsetto? Mi ha salvato la vita. Ha deviato la pallottola che doveva uccidermi.

Charlie ricevette una medaglia e me l'appuntò sul petto. La mia foto apparve sul giornale e diventai la mascotte del reggimento. Finita la guerra, Charlie tornò in America e mi regalò a sua figlia Jasmine. Finalmente avevo di nuovo una casa. Ma la mia fortuna non durò a lungo. Durante una passeggiata caddi nelle mani di una banda di ragazzacci. Mezzo cieco, sciupato e pieno di strappi, finii in un bidone dell'immondizia. Mi trovò una vecchia signora che frugava nella spazzatura. Lei mi vendette ad un rigattiere, che mi ripulì dalla polvere, mi lavò e mi ricucì. – Sei proprio un bel pezzo da collezione – disse contento e mi sistemò in vetrina. Ma nessuno mi notava. Una sera di molti anni dopo, finalmente, un anziano turista rimase a bocca aperta davanti alla vetrina. Con gli occhi spalancati per lo stupore, sussurrò emozionato: - Otto! Ed entrò di corsa nel negozio. Era Oskar. In un inglese stentato raccontò al rigattiere come c'eravamo conosciuti e mi comprò. La nostra storia finì sulle prime pagine dei giornali. Nella camera d'albergo di Oskar una sera squillò il telefono. Lo sentii dire: - David, non è possibile! Sì, sì, veniamo!

E poco dopo eravamo tutti e tre insieme, a festeggiare il nostro incontro. La storia che ascoltai era molto triste. David e Oskar erano gli unici sopravvissuti delle loro famiglie. David e i suoi genitori erano finiti in un campo di concentramento, e lì i suoi erano morti. Il papà di Oskar era morto in guerra, la mamma durante un bombardamento aereo. Ora niente doveva più dividerci! Decidemmo di rimanere uniti e cercammo una casa per tutti e tre. Finalmente la vita è come deve essere: pacifica e normale. E per non annoiarmi ho cominciato a scrivere la nostra storia

Ungerer T. (2012), *Otto. Autobiografia di un orsacchiotto*. Oscar Junior Mondadori, Milano.

"Sam vola tra le stelle"

È una bambina, capelli corti, occhi scuri e attenti che scrutano le nuvole e i boschi di abeti con il naso appiccicato al vetro. Non c'è nessuno vicino a lei: niente mamma, nonna o papà. La bambina viaggia sola, da casa a scuola, tutti i giorni. È una tipetta in gamba, visto che ha solo otto anni. Sul sedile, al suo fianco, uno zainetto di scuola, con il suo nome: SAM.

La nostra piccola Sam ripensa alla lezione del maestro: oggi ha spostato banchi e sedie, e ha fatto alzare in piedi gli alunni. "Io sono il sole", ha detto, "voi i pianeti. Girate come trottole e fate il girotondo intorno a me".

Sam era la terra, e teneva le braccia tese per non cadere mentre girava, girava.

È bello fare lezione così, ha capito la danza lenta che muove l'universo, che fa sorgere e tramontare il sole e tiene tutto in equilibrio. Ma ancor più bello sarebbe salire in alto, oltre le nuvole, e guardare il mondo da lassù. Ci vorrebbe un razzo, un'astronave come quella del capitano senza paura protagonista del libro che sta leggendo. Parla di avventure nello spazio, esplorazioni delle galassie, omini verdi con le orecchie appuntite [...].

La bambina arriva a casa correndo, come se le sue gambe fossero razzi: "mamma, papà, da grande farò l'astronauta!" Papà e mamma sanno che è un progetto troppo grande, che sono pochissimi in tutto il mondo quelli che voleranno nello spazio e che di donne astronauta in Italia non ce ne sono mai state. Ma Sam ha occhi che brillano, come se quel sogno fosse già reale, come se bastasse allungare una mano per afferrarlo... .

Trent'anni dopo, da una stazione spaziale, una mano si alza a salutare uno spicchio di terra. "Waw!" esclama ASTROSAMANTHA "È ancora più bello di quanto immaginassi..."

E la terra sembra una biglia vista da lassù, ma se guardiamo bene... C'è una bambina che guarda le stelle e sogna: "da grande farò l'astronauta!"

Degli Innocenti F., Alemanno A. (2015), *Sam vola tra le stelle*, Coccole books, Cosenza.

Soffermiamoci sui tratti più significativi di questi testi, su espressioni particolari o su parole evocative e su figure retoriche, se ci sono, orientando l'attenzione degli alunni sull'ordine delle parole, sui richiami temporali e spaziali e mostriamone la bellezza e l'unicità espressiva.

Solo in seguito chiediamo agli alunni di cimentarsi nella narrazione di sé nel passato, traendo spunto dai testi di autore, letti in classe, oppure dai loro scritti (identikit, espansioni delle interviste, descrizioni...). Nasce così per ogni alunno un nuovo testo, scaturito da un lungo cammino di ricostruzione della loro esistenza e delle loro capacità scritte.

TESTI D'APPOGGIO

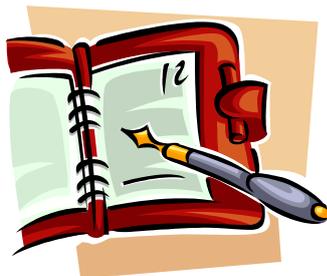
Böll H. (2002) *La storia di una tazza senza manico*, da *Racconti umoristici e satirici*, Milano, Bompiani.

Dahl R. (1988), *La fabbrica del cioccolato*, Mialano, Salani.

Govoni C. (2000), *Gioco magico, La trombettina* in *Poesie (1903-1989)*, Milano, A. Mondadori.

Serao M. (1970), *Il mio primo libro da Le più belle pagine*, Milano, Garzanti.

Per *La trombettina* di Govoni si è effettuato un adattamento dei versi (semplificazioni, tagli), per rappresentare l'oggetto.



Verifichiamo se l'alunno sa:

CC0

- descrivere un oggetto del passato in maniera “soggettiva” (L1 LS);
- descrivere/ narrare in maniera “soggettiva” lo stesso oggetto;
- individuare gli elementi centrali di un testo narrativo.

TESTI DI APPOGGIO

- Beauvoir S. (1998) *La mia primissima infanzia* da *Memorie di una ragazza perbene*, Torino, Einaudi.
 - Carpi P. (1981), *La bambina che non voleva andare a dormire*, Trieste, Edizioni EL.
 - Costa N. (1999), *Quando avevo dieci anni* in *Quando avevo la tua età. Tutti gli scrittori per bambini sono stati bambini*, Milano, I Delfini, Fabbri Editori.
 - Ginzburg N. (2002.) *La mia infanzia* da *Mai devi domandarmi*, Torino, Einaudi.
 - Ginzburg N. (2000) *Il tempo di via Pastrengo*, da *Lessico familiare*, Torino, Einaudi.
 - Maraini D.(1999), *Caro Bambino*, in *Quando avevo la tua età. Tutti gli scrittori per bambini sono stati bambini*, Milano, I Delfini, Fabbri Editori.
 - Montale E. (1984), *Nei miei primi anni abitavo al terzo piano* in *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori.
 - Morante E. (1957), *Come vestivamo* da *L'isola di Arturo*, Trieste, Edizioni EL.
 - Papini G. (1962) *Un bambino vecchio*, da *Un uomo finito*, Milano, Mondadori.
 - Petrosino A. (1995), *Le fatiche di Valentina*, Alessandria, Edizioni Piemme Junior.
 - Wilson J.(1991), *Bambina affittasi*, Milano, Salani editore.
 - Wright R. (1954), *Quando ho imparato a cantare* in *Ragazzo negro*, Torino, Einaudi.
- 2008.

FASE 3

LA LETTURA DEI TESTI. COMPrensIONE E RIFLESSIONE SULLA LINGUA



Obiettivi

- mettere in atto regressioni e anticipazioni, per cogliere meglio il senso del testo stesso
- inferire il significato di parole non note in base al testo
- leggere testi narrativi, cogliendo l'argomento di cui si parla, individuando le informazioni principali e le loro relazioni testuali, le intenzioni comunicative di chi scrive
- riconoscere alcuni elementi essenziali (personaggi, ambienti, azioni e successioni temporali) all'interno di un racconto
- individuare i tratti della dimensione temporale in testi a dominanza narrativa
- riconoscere tempi e aspetti verbali

A proposito della lettura l'intento è certamente quello di sviluppare capacità di comprensione e di riflessione sui testi, ma anche quello di offrire agli alunni l'opportunità di leggersi e conoscersi attraverso il testo, aiutandoli a cogliere lo sguardo di colui che scrive e a percepire il testo come una proiezione del sé. Ad esempio, nella scrittura di un alunno *Il primo anno di vita* l'alunno fa

cenno alla scomparsa del nonno (la perdita di un parente caro) e ai buoni cibi della nonna (valore affettivo del cibo), comunicando una situazione comune ad altri compagni, che possiamo affrontare con la classe tramite letture che trattino problematiche di questo tipo.

Quindi durante la serie di *puntate* sulle foto (decodifica, analisi, commenti orali, punti di vista, scritture...) oppure le interviste e le descrizioni su un oggetto caro, rivisitiamo qualcuno degli aspetti emersi nel corso delle attività tramite la lettura di una varietà di testi di appoggio opportunamente scelti.

Su questi attiviamo processi di comprensione, creando contesti favorevoli alla lettura. Per renderla più viva potremmo sistemare ad una parete una cassetta per la posta, con l'obiettivo di far pervenire qualche brano, in cui chi scrive racconta di *quando aveva l'età dei nostri alunni*.

1. Da un frammento di *Caro bambino*

Esemplifichiamo con un frammento tratto da *Caro bambino* di Dacia Maraini, spiegando alla classe che anche gli scrittori sono stati bambini e hanno vissuto e raccontato molti problemi simili a quelli da loro vissuti.

Posta d'autore



Ascoltiamo la voce di Dacia Maraini:

"Quando avevo la tua età ero una bambina timidissima e impacciata che non sapeva dove mettere le mani e il naso. Avevo paura di tutto e di tutti e mi rintanavo negli angoli per non farmi vedere. Non so se sai cosa sia la timidezza, mi sembra che i bambini di oggi siano molto più sicuri di sé. Io certo non conoscevo nessuna sicurezza e ancora oggi soffro di una certa timidezza, che è il ricordo di quell'altra, molto più lontana e terribile"[...].

da AAA.VVV (1999), *Quando avevo la tua età, Tutti gli scrittori per bambini sono stati bambini*, Milano, Fabbri editore.

Facciamo notare tramite domande che la voce narrante parla alla prima persona (*quale persona usa la voce narrante?*), rivolgendosi fin dall'inizio (*quando avevo la tua età*) al lettore (*a chi si rivolge la voce narrante? Perché?*). Gli comunica la sua timidezza (*cosa comunica? "Ero una bambina timidissima e impacciata che non sapeva dove mettere le mani e il naso"*) e la sua insicurezza (*"Io certo non conoscevo nessuna sicurezza..."*), esprimendo un timido punto di vista (*sembra...*) sui bambini di oggi (*... che i bambini di oggi siano molto più sicuri di sé*).

Il lavoro sulla comprensione del testo, come scrive M.L. Altieri Biagi, "va preparato con cura; non si tratta di predisporre «spiegazioni», ma di preparare «domande» da rivolgere agli scolari. Sono loro che -sollecitati, indirizzati, aiutati dagli insegnanti- dovranno trovare le risposte [...]. Non sempre i bambini ne sono capaci, ma il compito è valido anche se non viene risolto da loro e deve intervenire l'insegnante: basta che i bambini si impegnino, si interessino, possibilmente si divertano, in attesa di diventare propositivi. Di solito si ottengono risposte diverse, della cui validità si può discutere[...]. Sta all'insegnante, alla sua disponibilità e sensibilità, valorizzare questo esercizio, sapendo che non è importante la soluzione dell'indovinello, ma il gusto della ricerca, l'allenamento all'ipotesi, il risveglio della curiosità per la lingua"⁶ .

2. La prospettiva temporale nel testo a dominanza narrativa

Addentriamoci ora ulteriormente nel testo e indaghiamo, in maniera empirica e sulla base delle conoscenze implicite degli alunni, i tempi verbali, cercando di coglierne qualche elemento interpretativo. Non dimentichiamo che la temporalizzazione costituisce insieme alla spazializzazione una categoria fondamentale della narrazione. Iniziamo quindi a occuparcene, esplorando in questo primo approccio le rappresentazioni mentali dei bambini.

Orientiamo gli alunni a sottolineare con colori diversi i principali tempi verbali e invitiamoli, sempre ricorrendo a ciò che intuitivamente fanno, a esprimersi sul tempo che indicano (passato/presente). Nella maggior parte dei casi i bambini percepiscono il passato come qualcosa che non c'è più e che non appartiene al presente. L'imperfetto invece, richiamando il "c'era una volta" delle fiabe, continua per loro a esistere. Stimoliamoli dunque a "riflettere su ciò che essi stessi pensano, dicono e fanno e in qualche modo a prenderne coscienza"⁷.

Raggruppiamo in due blocchi i tempi verbali sottolineati (tab.6) e diamo a questi un nome.

Tabella n.6
Tempi verbali

⁶ Altieri Biagi M.L. (2010), *Grammatica sì, ma quale?* in *Diritti di cittadinanza e competenze linguistiche* di B. Benedetti, M. Piscitelli, T. Bassi, P. Vannini, Firenze, Assessorato all'Educazione.

⁷ Altieri Biagi M.L. (1978), *Didattica dell'italiano*, Verona, Mondadori.

Passato	Presente

Rileggiamo il testo e chiediamo agli alunni di metterlo in scena attraverso qualche immagine (cosa vediamo?). Discutiamo le loro rappresentazioni, condividendo una prima scena.

PRIMA SCENA



CCO

Immaginiamo che la bambina disegnata inizi a parlare diventando la voce parlante:

"Quando avevo la tua età ero una bambina timidissima e impacciata che non sapeva dove mettere le mani e il naso. Avevo paura di tutto e di tutti e mi rintanavo negli angoli per non farmi vedere".

Proviamo a vedere la scena con gli occhi: la voce parlante usa la prima persona (io).

Abbiamo quindi un **io** che parla e che dice delle cose di sé (come abbiamo già schematizzato).

Ascoltiamola e poniamoci qualche domanda per entrare meglio nel testo:

Come inizia a parlare questa voce? Presentandosi, descrivendosi, facendo i conti con la sua identità?

Come si descrive? Timidissima, impacciata. Non sa dove mettere le mani e il naso. Ha paura di tutto. Si nasconde per non essere vista.

Chi parla descrive sé - bambina, in che modo? Distaccato, coinvolto? Oggettivo, soggettivo?

Nel descriversi si rivolge a qualcuno? Da cosa si capisce?

Con quale tempo verbale la voce che narra esprime il suo pensiero?

Per segnalarci cosa? La sua condizione, il suo carattere, il suo stato d'animo?

Qualcosa che c'è ancora, che continua a esistere...

Se sì, cosa continua a esistere?

Proviamo a collocare questa scena su un palcoscenico. Dove la sistemeremmo?

In primo piano? Sullo sfondo?

Io la vedo laggiù sullo sfondo. E voi?

Chi narra la ricorda così, sullo sfondo?

Possiamo dire che in queste righe iniziali chi narra si muove nello spazio e nel tempo del ricordo di sé bambina?

Soffermiamoci ora su questo tempo verbale che fa da *sfondo* al racconto. Sembra una specie di *tela*, che sta lì. Su di essa si innestano fatti, eventi, azioni ecc. Ne è un esempio il *C'era una volta* della fiaba (aspetto *durativo* o *iterativo* dell'azione). In effetti questo tempo verbale, che si chiama *imperfetto* descrive qualcosa che si protrae nel tempo (lei oggi è nel racconto ancora così), segnalando un evento *non concluso* (la *continuità* dell'evento nel passato o la sua ripetitività).

Visualizziamo con gli alunni quest'idea d'incompiutezza..., ricorrendo a un semplice espediente. Sistemiamo alla parete della classe un telo bianco che rappresenti l'*imperfetto*. Su di esso attacchiamo, ogni volta che incontriamo un altro passato (*passato remoto, prossimo*) oppure un

presente, delle mollette: cioè qualcosa che accade in quel determinato momento, interrompendo la continuità dell'evento o del fatto che lo vediamo in primo piano.

Per capire meglio compariamo il nostro telo (*imperfetto*) a un mare aperto o a un fiume che segue il suo corso, a meno che non sia arrestato da qualcosa (un rumore, un'apparizione...) nel nostro caso da delle mollette simboliche che "marcano" fatti *conclusi* (*presente o passato remoto, prossimo*). Per l'immagine del mare aperto che segue tranquillamente il suo corso possiamo leggere l'adattamento di questo brano tratto *Moby Dick* di H. Melville.

"Era una fredda giornata di inverno. Il cielo era terso e limpido. Il mare odorava di sale. Tutto intorno regnava il silenzio. Si sentiva il lento oscillare delle onde e un intenso profumo marino. Lontano, dei marinai stavano rientrando dalla caccia alle balene. Il mare era luminoso e azzurrino, i marinai sembravano sereni; ormai le ineffabili balene erano un ricordo. Anche questa volta erano riuscite a fuggire, prendendosi gioco di loro. Tuttavia in quel ritorno amaro era dolce abbandonarsi e pensare alla propria casa, ai figli che vedevano accorrere felici. Acab assaporava già l'abbraccio del figlio Francis e di Istrid, sua moglie, che lo avrebbe accolto con quel sorriso splendente e quel suo sguardo penetrante.

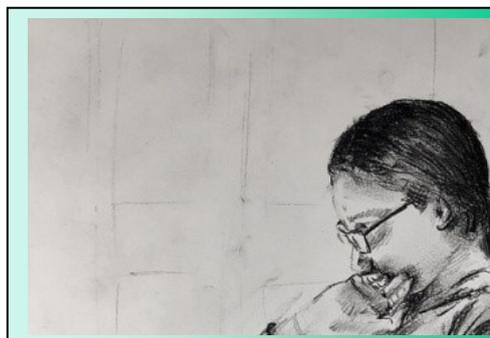
Quando a un tratto le acque cominciarono a gonfiarsi a grandi cerchi e a sollevarsi rapide, come se sfuggissero di lato a un masso sommerso, che saliva velocemente alla superficie. Si udi un cupo rumore sordo, un rombo sotterraneo. I marinai trattennero il respiro: un'immensa forma, impigliata nella rete, balzò dal mare. Avvolta in un leggero, languido velo di nebbia, si librò per un istante nell'aria iridata; poi ricadde sprofondando nell'abisso. Le acque, lanciate in alto per circa dieci metri, scintillarono per un momento come mucchi di fontane, poi ridiscesero rompendosi in un rovescio di scaglie, lasciando la superficie, spumeggiante come latte fresco, intorno al corpo di quel terribile animale.

Era una balena! La balena bianca. Li aveva seguiti! (adattamento di Melville H., *Moby Dick*, Garzanti, Milano, 1996).

Quest'idea potremmo riprodurla anche mostrando una foto o un bassorilievo (primo piano/sfondo). Su questi tratti dei tempi verbali ritorniamo in altri momenti, "sfruttando occasioni concrete offerte dalla comunicazione reale"⁸ o dai testi letti.

Proseguiamo la nostra lettura, mettendo a fuoco la seconda scena, in cui lo sguardo di chi narra si sposta al momento in cui racconta, al *presente*, rivolgendosi al lettore. Poi con la mente spazia nel tempo in cui era bambina e dice come era.

SECONDA SCENA



⁸ Altieri Biagi M.L. op.cit.

"Non so se sai cosa sia la timidezza, mi sembra che i bambini di oggi siano molto più sicuri di sé. Io certo non conoscevo nessuna sicurezza e ancora oggi soffro di una certa timidezza, che è il ricordo di quell'altra, molto più lontana e terribile".

Dalla seconda persona singolare?...

Chi narra cosa dice al lettore?

Di cosa o di chi parla?

Come vi sembra il suo pensiero? Intonato? Punteggiato da sentimenti ed emozioni? Un po' triste, noioso, profondo...

Perché?

Quando accenna al passato, precisa qualcosa?

Rileggiamo di nuovo il testo.

"[...]ancora oggi soffro di una certa timidezza, che è il ricordo di quell'altra, molto più lontana e terribile".

Cosa significa "ancora oggi?". Che la sua timidezza c'è ancora? Non l'ha superata?

Ma la timidezza di oggi com'è? Diversa o uguale a quella di quando era bambina?

Ha solo il ricordo della timidezza di quando era bambina?

Come commentereste queste due righe: "soffro di una certa timidezza... molto più lontana e terribile"?

Potremmo dire che "ancora oggi lei soffre di una certa timidezza *che è il ricordo di quell'altra (a chi, cosa si riferisce quell'altra?)*, di quella di quando era bambina (*ormai lontana e più terribile*)". Una bambina impacciata, goffa, che non sapeva come muoversi, che si nascondeva per non farsi vedere...

Invitiamo gli alunni a indicarci parole o espressioni non chiare (*impacciata? Rintanavo?...*).

In questa seconda parte ci troviamo di fronte a un gioco tra presente e passato (che ritorna e si ripete) e a una particolare modulazione tra l'io che parla e ciò che dice dell'io. La voce narrante risottolinea la sua insicurezza e incertezza, tuttora presente, insieme alla sua diversità.

In quest'analisi abbiamo adottato una modalità di lettura *intensiva*, minuziosa e dettagliata, guidando i bambini tramite un approccio maieutico. In questo tipo di lettura chi legge è coinvolto continuamente nell'indagine e sollecitato ad assumere un atteggiamento indagatore, che è alla base di qualsiasi procedura. Altieri Biagi scrive che così il lettore "si sofferma maggiormente su determinati passi del testo, li rilegge, mette in atto regressioni e anticipazioni, integra informazioni che vengono da più parti del testo per cogliere meglio il senso del testo stesso"⁹. Tuttavia accanto a questo tipo di lettura, che si presta all'analisi di frammenti di testo o di testi molto brevi, è necessario avviare altre modalità di lettura (estensiva, selettiva...) e una varietà di procedure, evitando in ogni caso forme esecutive di approccio al testo (soprattutto domande di verifica della comprensione senza aver prima lavorato sui processi di comprensione e di riflessione sul testo, che inevitabilmente conducono a forme seppur embrionali di interpretazione.

In seguito è possibile discutere sul fatto che oggi i bambini sono per la scrittrice più sicuri (è vero?) e se condividono, rispetto alla timidezza, il sentimento di sofferenza da lei espresso.

Concludiamo, proponendo qualche attività di produzione scritta: chiediamo agli alunni di scrivere individualmente una letterina (max.10-12 righe) alla protagonista del brano, dandole qualche suggerimento a proposito.

Una volta conclusa questa fase di lavoro, può risultare utile aprire una finestra di riflessione sull'imperfetto, passato remoto e passato prossimo analizzando altri testi (fiabe, poesie, racconti...) e svolgendo altre attività.

⁹ Altieri Biagi M. L. (2010), *Grammatica sì, ma quale?* in *Diritti di cittadinanza e competenze linguistiche* di B. Benedetti, M. Piscitelli, T. Bassi, P. Vannini, Firenze, Assessorato all'Educazione.